

Lobo Antunes: io, scrittore di pace in tempi violenti

L'autore portoghese, Premio **Nonino**, tra gli anni della dittatura e l'attuale crisi

Lo scrittore portoghese António Lobo Antunes parla fluidamente attingendo alla memoria dei suoi 72 anni di vita e letteratura. Vincitore del premio internazionale **Nonino** 2014, Lobo Antunes è autore di una trentina di romanzi per i quali è stato spesso candidato al Nobel (l'ultimo tradotto in italiano s'intitola «Arcipelago dell'insonnia»; Feltrinelli, 284 pp., 18€) nei quali racconta di un Portogallo in cui situazioni familiari e vicende storiche legate al colonialismo si confrontano con echi violenti e valenze metafisiche.

«A tredici anni - confessa - già sognavo di fare lo scrittore e per seguire la mia vocazione volevo interrompere gli studi per andare a lavorare in una libreria. Mio padre, docente all'università, mi dissuase dicendomi che occorreva un mestiere "pratico" per vivere e mi fece iscrivere a Medicina. E mi presi parecchie paure».

Per quale ragione?

Non avevo mai visto un cadavere, e provai una strana emozione quando all'università cominciai a vedere fisicamente cadaveri e cadaveri che mi sciocavano. Ho impiegato anni per apprezzare il valore della medicina, consolandomi con la scrittura, e per strada mi stupivo che le persone non mi fermassero dicendo: «Ecco l'uomo che cambierà la letteratura».

Crede di essere riuscito a cambiare la letteratura del suo paese?

Sono abbastanza modesto, ma da

giovane pensavo che nessuno scrivesse meglio di me, anche se non ero mai soddisfatto di quello che producevo. All'inizio buttavo tutto, ma verso i trent'anni un amico prese un mio manoscritto e cominciò a farlo girare fra gli editori. Per un paio d'anni ricevette solo rifiuti finché un piccolo editore non accettò di pubblicarlo. Si trattava di «Memoria d'elefante» che in Portogallo fu un grande successo. Poi tramite un agente trovai un editore anche in Usa, e quando pubblicarono il primo libro andai in America per firmare il contratto.

La motivazione del premio

Nonino la definisce «un poeta ribelle che ha distrutto la sintassi».

Non scrivo per distruggere, ma spesso ero presentato come un ragazzo di buona famiglia che la tradiva scrivendo in quel modo. La mia unica intenzione era ed è scrivere romanzi che interessano i lettori, e che mi consentono di vivere con i miei proventi di scrittore. In Portogallo è riuscito solo a me e a Saramago. Come il popolo portoghese pacifico, caldo e affettuoso, sono un uomo di pace e i miei libri sono pieni di tenerezza. Non sono un violento. Lo sono stato in guerra, ma moderatamente. Sparavo a caso, non so se ho mai ucciso qualcuno, ma ho imparato che il coraggio è non aver paura della paura.

La crisi economica è una sorta di nuovo colonialismo finanziario?

La crisi sta colpendo molto duro anche in Portogallo. Un giorno cam-

minavo nel mio quartiere, quando una signora elegante mi ferma e mi dice: ho fame. Questo fatto è uno specchio della situazione attuale. Si è avverata una profezia di George Steiner, il quale disse che saremmo stati noi europei dei Paesi del sud, in particolare Grecia, Portogallo, Spagna e Italia a pagare le conseguenze degli errori americani in campo finanziario e speculativo. In Portogallo le persone vivono in miseria, e quello che accade è terribile. Ci sono scioperi, proteste e insurrezioni popolari che comportano ulteriori problemi all'economia perché si lavora sempre meno, la disoccupazione è altissima e mancano i soldi per mangiare. Gli ammalati comprano le medicine a rate, ma poi non pagano alle scadenze previste, e le farmacie sono in difficoltà. E il governo come via d'uscita vede solo l'aumento delle tasse. **Questa situazione può essere anche un retaggio della dittatura?**

Certo, perché qualunque dittatura blocca le conquiste e i progressi sociali. Allora c'era una censura forte e si aveva paura dei delatori: la polizia politica aveva una rete di informatori molto estesa. Si viveva in un clima di immobilismo e di terrore. **Lei che aveva aderito al partito comunista, ha avuto problemi?**

No, perché preferivo non pubblicare. Avevo aderito al Partito Comunista con una concezione molto romantica del movimento. Pensavo fosse un trampolino per la libertà, ma mi accorsi che la libertà aveva una struttura molto verticale all'interno del partito comunista: la cosa non mi piacque e me ne andai.

Francesco Mannoni



Lo scrittore portoghese Antonio Lobo Antunes, Premio Internazionale **Nonino**

IN GUERRA

*«Sono stato
violento solo
in guerra, ma
sparavo a caso»*

